

La “ribattitura” dei cavalli nel Regno di Napoli sotto Federico d’Aragona. Risultanze archivistiche per un grande enigma numismatico

ACHILLE GIULIANI*

Negli ultimi tempi, la letteratura dice a gran voce che una delle monete del Regno di Napoli maggiormente studiata è il cavallo, tipologia introdotta il 16 febbraio del 1472, su ordine regio di Ferdinando I d’Aragona (1458-1494), e andata in lavorazione la prima volta, nella zecca centrale (Napoli), il 18 aprile dello stesso anno. Relegato nel gradino inferiore del sistema monetario (ne servivano infatti 1.200 per avere in cambio 1 ducato, 120 per 1 carlino e 6 per 1 tornese) e destinato quindi ai bisogni del popolo, lo si volle di rame puro per evitare che gli zecchieri commettessero le stesse frodi perpetrate con i denari, liberati nel corso dei secoli in una mistura d’argento (lega di argento e rame) a contenuto di “fino” sempre inferiore; coniato in molte zecche e non ultimo durante l’invasione (1495-1496) del re di Francia Carlo VIII di Valois, andò fuori corso ufficialmente il 13 marzo del 1498, bandito da Federico d’Aragona (1496-1501), che pochi mesi dopo lo avrebbe rimpiazzato (21 settembre) con il sestino, altra moneta *erea* di pari valore contabile. Sul percorso storiografico del cavallo, le autorità e gli uomini ad esso correlati, i luoghi, i tempi e i modi di produzione, i censimenti e le scoperte di nuove serie e varianti di conio, da cui ho avuto modo di accingere anche per introdurre gli esiti di alcune indagini d’archivio,¹ si sono pronunciati valenti numismatici e accademici di fama internazionale, tra i quali Sambon,² Resetar,³ Travaini,⁴ Grierson⁵ e Crusafont.⁶

* Società Numismatica Italiana.

1. Nello specifico, rimando ad A. GIULIANI, *Da Cavallo a Follaro Raguseo. Lo strano percorso di una moneta aquilana*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», XCIX-C (L’Aquila 2009), pp. 61-82; ID., *L’Aquila tra due monarchie. Dal “cunto” di Cherubino, ossia “ministrazione de la zecca e de li granj” (1494-1495)*, Lanciano 2011; ID., *L’Aquila pontificia e l’utopia della libertas. Zecca e monete nella dedizione a Innocenzo VIII (1485-1486)*, Roseto degli Abruzzi 2013.

2. A. G. SAMBON, *I “cavalli” di Ferdinando I d’Aragona re di Napoli*, in «Rivista Italiana di Numismatica», IV (Milano 1891), 3, pp. 325-356.

In questa sede, quindi, non si procederà con la classica rivisitazione bibliografica, la catalogazione dei reperti e l'analisi critica delle fonti, attività differite a un più vasto progetto di ricerca già avviato e aperto alla collaborazione con altri studiosi, ma ad una semplice illustrazione del primo *step* archivistico: la trascrizione di quattro documenti, in sequenza, rinvenuti presso l'Archivio di Stato L'Aquila, Archivio Civico Aquilano, *Registrum* degli anni 1496-1499 (segnatura S 79). Il *Registrum*, va detto, era un volume dove il cancelliere dell'Aquila, per utilità e su direttiva dell'esecutivo municipale,⁷ raccoglieva il carteggio (in prevalenza bandi, lettere e ordini regi, istruzioni diplomatiche, missive da e per i nobili, le città, le autorità civili e religiose) di un certo rilievo per le attività di governo in corso e per il buon andamento della *res publica*, vergando in copia conforme all'originale.

I quattro documenti, emessi nel 1497 sotto re Federico, hanno a tema i cavalli (aragonesi e francesi) e la loro "ribattitura", tecnica lavorativa al risparmio che ha fatto di queste monete un grande enigma numismatico, perché nella classificazione seriale per zecca e autorità emittente non si è mai potuto disporre del supporto documentario, con la sola eccezione per l'episodio del 1489, che ha già fatto luce su alcune dinamiche e che verrà richiamato a momenti. Oltre a incentivare lo sviluppo di altri filoni di studio (basti pensare, ad esempio, alle licenze monetarie civiche, feudali e *ad personam*, alla geografia delle zecche e delle valute di cambio, all'utilizzo coevo e postumo dei conii), ora meglio praticabili grazie alle informazioni appena acquisite, sembra chiaro che la scoperta di tali fonti renderà più precisa la ricostruzione ambientale e cronologica di alcune emissioni di cavalli, dato che la monetazione superstita ha indirizzato da sempre gli esperti della materia verso l'attribuzione più razionale, quella cioè di ritenere conati nella zecca di Napoli i cavalli a nome di Federico "ribattuti" sui tipi di Carlo VIII, ma che adesso non può non tener conto anche della zecca dell'Aquila. Ecco perché, in anteprima sull'edizione commentata di questi e di altri documenti inediti, si è pensato bene di consegnare alla comunità scientifica le nuove informazioni storiche, con un *fil rouge* che deve partire dalla ri-

3. M. REŠETAR, *Monete napoletane riconiate a Ragusa*, in «Supplemento all'opera 'Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II' a cura dell'autore Memmo Cagiati», II (Napoli 1912), 2, pp. 9-10; ID., *Dubrovačka numizmatika*, Sremski Karlovtzi-Beograd e Zemun 1924-1925, voll. 2, *ad vocem*, da cui gli estensori del *Corpus Nummorum Italicorum*, Roma 1910-1943, voll. 20, hanno attinto a piene mani per la classificazione dei follari ragusei.

4. Da ultimo L. TRAVAINI, *Il ruolo di Ragusa-Dubrovnik nella creazione delle prime monete di rame a Napoli e Venezia nel Quattrocento*, in *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, a cura di E. CUOZZO, V. DÉROCHE, A. PETERS-CUSTOT e V. PRIGENT, Paris 2008, pp. 731-735.

5. In particolare nel *Medieval European Coinage. With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*, Cambridge 1986-2013, voll. 17 (in prosecuzione), vol. XIV (*Italy*), parte III (*South Italy, Sicily, Sardinia*), a cura di P. GRIERSON e L. TRAVAINI, *ad vocem*.

6. M. CRUSAFONT I SABATER, *El "Cavallo" de Nàpols de Ferrandino (1495-1496)*, in «Quaderni Ticinesi. Numismatica e Antichità Classiche», 22 (Lugano 1993), pp. 295-298.

7. La Camera aquilana, retta per ordinamento statutario dal Camerario e dai Cinque delle Arti, eletti dai rappresentanti del popolo.

**Cavallo per Federico d’Aragona (zecca incerta)
“ribattuto” su
Cavallo per Carlo VIII di Valois (zecca dell’Aquila)**



(da Numismatica Picena, listino n° 4/2012, lotto 449, 2.19 gr – 19 mm).

conio aragonese in asse

(D/ Effigie coronata del sovrano, rivolta a destra – R/ Cavallo, rivolto a destra).



scala 3:1



(R/ Croce gigliata, sotto aquileta – D/ Arme di Francia, coronata e a 3 fiordalisi).

conio francese in asse

formazione della Camera aquilana sentenziata il 19 marzo del 1489, provvedimento con il quale la città, che si era visto negare il *placet* sulla ripresa delle serie in argento, ottenendo però il permesso di battere ancora i cavalli per una modesta tiratura (da 400 ducati), portava all'ordine del giorno il dibattito sulla distruzione dei cavalli emessi durante il periodo di fedeltà (1485-1486) al pontefice Innocenzo VIII, terminato con la scelta di riavviare la produzione dei cavalli aragonesi, godendo così della licenza appena ottenuta, e – per il bene e l'utilità civica – di “ribattere” i cavalli papali con le matrici usate *in loco* per coniare i cavalli di Ferdinando I: «*reformatum est quod reculantur cavallutii aquilani cum eo minori interesse quo fieri poterit et ea aptitudine ut gaudeamus gratia cudendorum 400 ducatorum de cavallutiis regiis, et propterea dentur banda cum termino competenti civitati et comitatii, et quod regi respondebitur convenientissime agendo gratias de oblatione monetarum et caetera, et supplicabitur pro interesse sicile civitatis ne propterea amittatur*». ⁸

APPENDICE DOCUMENTARIA

I-II

Bando di Alfonso d'Aragona, duca di Calabria e luogotenente generale del Regno di Napoli. Ortona, 31 gennaio 1497 (Archivio di Stato L'Aquila, Archivio Civico Aquilano, S 79, c. 12r)

[in corpo, stralcio di]

Capitolo di Federico d'Aragona, re di Napoli. Cassino, 26 gennaio 1497 (omissis)

Banno et commandamento da parte dello illustrissimo signore don Alfonso de Aragonia regio generale locumtenente et caetera.

Che novamente havendo havute lictere da la maestà del signore re, con un capitolo del tenore et continentia sequente videlicet 'havemo inteso como in la Provincia⁹ se trova gran quantità de cavalluzi, et maxime con lu merco francese,¹⁰ volimo provedate che in nullo modo et loco se debiano cognare più cavalluzi, et quilli del merco francese non se possano despendere. Datum Sancti Germani¹¹ XXVI

8. Archivio di Stato L'Aquila, Archivio Civico Aquilano, *Liber reformationum* degli anni 1486-1489 (segnatura T 4), cc. 234v-236r: a c. 236r; la versione integrale è in A. GIULIANI, *L'Aquila pontificia...* cit., pp. 55-56 (doc. IV), commentata, insieme ad altre fonti sui cavalli, alle pp. 44-49.

9. Abruzzo Ultra (*ultra flumen Piscariae*), nella cui giurisdizione rientrava l'Aquila.

10. A nome e con l'arme di Carlo VIII di Valois, re di Francia (1483-1498) e Napoli (1495).

11. Antico nome della città di Cassino.

ianuari 1497. Rex Federicus. Vitus Piscianellus'.¹² El che volendose et dovendose mandare ad debito effetto como è volontà de sua maestà se ordina et commanda ad tucte et singule cità, terre et lochi delle Provincie de Apruzo¹³ et ad altre persone habitante et commorante in epoca tanto regnicola come forestera de qual se vollia grado, stato et conditione se sia non ardischano né presumano de cqua avante battere né fare battere et cognare publice vel occulte neuna natura de cavalluzi, et quilli della stampa francese non se possano né debiano da hoggi avante dispendere et né fare spendere ciaschuno guardandose del contrario sotto pena et ad pena de confiscatione de tucti loro beni mobili et stabili et altre maiore ad arbitrio reservata. Datum Ortone ultima ianuarii 1497. Alfonsus.

Sigillum.

Iohannes Baptiste Brancatius.

Franciscus Dedato per sopra scripto.

III

Lettera della Camera aquilana ad Alfonso d'Aragona, duca di Calabria e luogotenente generale del Regno di Napoli. Aquila, 12 febbraio 1497 (Archivio di Stato L'Aquila, Archivio Civico Aquilano, S 79, cc.13r-v)

Ad illustrissimum dominus Alfonzum de Aragonia.

Illustrissima et caetera. In li iorni passati recepemo uno banndo ordinato da vostra illustrissima signoria per indirizo della maestà del nostro signore re circa el facto de cavallucci che non senne potissero bactere né cognare più et quelli della stampa francese nullo modo valessero né si potessino spendere et caetera. Et volendo noi como debitamente siamo tenuti obedire alle vostre ordinationi et volendo con lla prefata maestà et vostra illustrissima signoria mectere ad executione dicto banno, fo sentito tra el populo quale tucto de tal cosa era male contento per essere dicti cavalluci in mano de povere persone et non trovarsili altre monete per possere spendere per lla substantatione de loro vita et de loro famillia in li presenti tempi con tanta carestia et penuria de omne victuaria, per modo tale che se dubitava de qualche inconveniente facendose tal bandemento. Noi vedendo qual porrebe essere successo per tal causa et volendo ad quello remidiare n'è parso farne consulta et ponerelo avanti allo populo narrandoli omne cosa dove certamente omne citadino

12. Vito Pisanello era il segretario regio.

13. Nella divisione amministrativa del Regno di Napoli le province abruzzesi erano due: l'Abruzzo Ultra e l'Abruzzo Citra (*citra flumen Piscariae*).

grande et piccolo, ricchi et poveri et de omne generatione erano et sonno prontissimi ad la obedientia et al volere della prefata maestà et de vostra illustrissima signoria et p[r]ontum per llo servitio et stato de quella non tanto la robba et loro falcutà ma le proprie vite. Ma pur cognoscendo che proclamandose tal bando non forria passato senza grandissimo inconvenie[n]te et grande turbatione alla mente della prefata maestà et havendo noi et di[c]ta nostra consulta dove se trovò con gran numero de cittadini de omne generatione tanta fidutia in la clementia et bontà della maestà praefata et de vostra illustrissima signoria et per oviare alli predicti inconvenienti facimo supersedere al dare de dicto bando volendo stare più presto alla correptione, misericordia et benignità de dicta maestà che a discriptione de populo et della forma trovandose in tanta carestitia et penuria et non possere vivere con loro denari, et così dicto bando fo cessato. Ma con lla dicta confidentia facemo dare bando una allo nostro magnifico signore capitano¹⁴ quale è bene informato de tucte queste cose che li cavalluci francesi valissero sei ad quatrino et quelli con lla stampa della maestà del nostro signore re et del quondam signore re Ferdinando [I] quatro ad quatrino et // [una] che se ne consultasse con la vostra illustrissima signoria et selli suplicasce con gratia spetiale et concederne tal cosa et quando li paresse et piacesse che quelli¹⁵ che havissero ad recognare con lla stampa del nostro signore re in questa nostra zecca sicomo alla (sic)¹⁶ prefata maestà ne è stato concesso che in quella potessimo battere omne generatione de moneta, non de mino non lo habiamo voluto fare senza consulta de vostra illustrissima signoria. Quale supplicamo se dingne ni le praedicta cose per starne la sua auctorità scicomo non dubitamo che quella farrà per benignità sua et per remediare ad omne inconveniente che ne possesse succedere. Et quando quella paresse che noi ne havissimo ad consultare la praefata maestà tanto ne farimo questo, per quella vostra illustrissima signoria sarrà ordinato et commandato sicomo ne rendimo certissimi che praedicto magnifico nostro capitano plenamente ne dona aviso del tucto ad vostra illustrissima signoria ad lla quale del continuo ne raccomandamo. Certificando vostra illustrissima signoria che in questa cità se trova altra moneta immunita de questi cavallucci francesi per esserene abbonati in tanta quantità in modo che li poveri non hanno altro da spenere perhò supplicamo vostra illustrissima signoria se dingne possiamo in dicta nostra zeccha se congherà dicte monete francese al cugno de dicta maestà del nostro signore re Federico a ciò li poveri habiano che expendere. Die XII februarii MCCCCLXXXVII.

Servi humillimi.

Camerarius et Quinque Artium civitatis Aquile et caetera.

14. Il capitano regio, rappresentante della corona nominato su proposta della Camera aquilana, in città e nel contado amministrava la giustizia criminale (penale) e civile anche in ambito militare, ma non aveva alcuna competenza nelle cause riguardanti la zecca e gli zecchieri.

15. Vale a dire i 'cavalluci francesi'.

16. S'intenda: 'dalla', perché la concessione della zecca alla città era prerogativa della corona.

IV

Istruzioni diplomatiche per l'ambasciatore che la Camera aquilana invia a Federico d'Aragona, re di Napoli. Aquila, 25 febbraio 1497 (Archivio di Stato L'Aquila, Archivio Civico Aquilano, S 79, cc.14r-15v)

Camerarius et Quinque Artium civitatis Aquile et caetera.

Instructioni facte ad voi spectabile notar Ioambaptista de Io[hannes] Marino de Bagno, ambasciadore per noi ordinato alla maestà del signore re et ad quella de expunser in lo modo et forma infrascripto et caetera.

In primis quando serrete denanti ad la maestà del signore re facta la debita reverentia reccomanderete ad quella tucta questa sua città in genere et in specie, et signanter lo eccellente signore Conte de Montorio.¹⁷ (...) ¹⁸ //

Item considerato che sua maestà have provisto per utile et commodo de tucto quisto Regno che decetero non se habiano ad bactere né cognare più neuna sorte de cavallucci, et che quilli del cugno francese siano banditi et che non corrano più, per la carastia, et altri incomodi ne sonno succesi // et perché facta la lege subito [è]¹⁹ in campo la fraude et malitia, in multi lochi se bacteno cavallucci del cugno de sua maestà. Ma perhò adulterini et tristi, et continuandose tale battere retornavamo in uno medesimo et pristino errore. Imperò supplicarete dicta maestà per obviare ad dicti inconvenienti voglia provvedere che in nesuno locho del Regno non se battano più dicti cavallucci, et che solo vagliano li cavallucci pristini et antichi, o in altro modo più expediente come parerà ad sua maestà. (...) ²⁰ //

Datum in Camera nostra die XXV februarii 1497.

17. Ludovico di Giovanni di madonna Caterina, alias Ludovico Franchi (o Franco), cittadino aquilano. Con l'estinzione (1490) della famiglia Camponeschi, che all'Aquila aveva signoreggiato a lungo senza mai infeudarla, protetta com'era dagli statuti municipali, il titolo comitale assunse anche valore emblematico, perché identificava il potere politico dell'urbe. Aprendo una breve parentesi storica e sociale, è interessante vedere che la Camera aquilana, proprio in queste istruzioni diplomatiche (la disposizione è la n° 7), chiedeva al sovrano la concessione del contado di Montorio a Ludovico Franchi, anche se «non ne siano expediti privilegii (...) per li meriti et boni portamenti de dicto Lodovico quali have facti et de continuo fa et opera in servitio et honore de sua maestà et per lo pacifico vivere de questa città» (ivi, c. 14v). Un vero e proprio caso di feudalità "senza terra", riconosciuta e proposta addirittura dalla città, timorosa del Franchi, e ufficializzata dalla casa d'Aragona a distanza di due anni; in tal senso, è davvero sintomatica la memoria del cronista aquilano contemporaneo Vincenzo di Basilio da Collebrincioni: «alli 17 decembre [1496] fu detto, ch'era fatto conte di Montorio Ludovico di madonna Catarina, in tempo del giovane re Ferrante [II], e così cominciò a pigliare la signoria (...) alli 10 di febraro [1499] dal re Federico furno spediti li privilegi del contado di Montorio, civita di Chieti, a Ludovico di madonna Catarina, e ne fu fatta molta festa», dalla versione a stampa di G. PANSA, *Quattro cronache e due diarii inediti relativi ai fatti dell'Aquila dal sec. XIII al sec. XVI*, Sulmona 1902, pp. 73 e 75.

18. Seguono altre 9 disposizioni.

19. L'evanescenza dell'inchiostro rende poco leggibile il tratteggio.

20. Seguono altre 7 disposizioni.